

stresses, among others, the question of their dependance from the Regimen (p. 177-192).

The data gathered in this book, excellently presented and edited, will be usefully completed by the work of Weiss Adamson.

Alain Touwaide

EAMON William, *Science and Secrets of Nature. Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*. Princeton University press, 1996, pp. XV, 490.

La fortuna editoriale del genere *libri di segreti* fra il XVI ed il XVII secolo è immediatamente evidente a chi scorra il catalogo di una biblioteca che possieda dei fondi antichi. Si tratta di testi che insegnano una serie di tecniche, vere e proprie ricette, per *fare da sé* nei campi più diversi, dalla cosmetica alla metallurgia, dalla medicina all'agricoltura. Questo libro esamina la fortuna del genere e chiarisce le ragioni della sua trasformazione, dovuta all'affermarsi della nuova scienza. L'idea di una possibilità di accesso a un insieme di dottrine esoteriche ha affascinato la cultura occidentale almeno a partire dall'ellenismo. *Underlying these works was the assumption that nature was a repository of occult forces that might be manipulated, not by the magus' cunning, but merely by the use of correct techniques* (p. 4). L'intenzione dell'autore è di contribuire a spiegare *the process by which European culture divested itself of the tradition of esotericism in natural philosophy* (p.5). Il libro si iscrive nella consolidata tradizione kuhniana, che interpreta la vicenda della scienza come un succedersi di rivoluzioni e di periodi di ricerca *normale*. L'autore tiene anche conto delle discussioni aperte dal testo di Elizabeth Eisenstein, *The Printing Press as an Agent of Change* (1979), sul ruolo della stampa nella promozione della rivoluzione scientifica. La tesi dell'autore è che i libri segreti *played an instrumental role in disseminating craft information to the virtuosi* (p. 9), contribuendo così a far superare le tradizionali distinzioni tra sapere teorico e arti meccaniche; e anzi offrendo ai filosofi naturali *a novel concept of experimentation* (*ibid.*)

La prima parte del libro esamina la letteratura dei segreti nel Medioevo, e la caratterizza con il desiderio di superare la cesura con la cultura classica che era stata introdotta dal cristianesimo. *The goal of rediscovering the forgotten secrets of nature, and of recapturing long-lost secrets of the arts provided medieval intellectuals with a powerful motivation for reclaiming the ancient scientific heritage for the west* (p. 16). L'ellenismo e la cultura romana erano stati affascinati dal meraviglioso e dalla presenza di forze o di entità occulte nascoste nel mondo naturale, un'idea che la scienza greca classica aveva rifiutato. I latini avevano prodotto compilazioni enciclopediche, come quella pliniana, dove fatti diversi erano esposti in un ordine che ci appare casuale; Il Medioevo si ispirò a queste compilazioni aggiornando le informazioni ricevute dal mondo antico. Nonostante il successo di testi come il *Secretus secretorum*, i *Secreta* furono emarginati dalle scienze ufficiali e percepiti come affini alle pratiche magiche condannate dalla Chiesa.

La seconda parte del libro è dedicata ai libri di segreti nell'età della stampa. *The advent of printing did not, by any means erase the boundary between learned and popular cultures. To some extent, it merely formalized that boundary. Yet printing permanently altered the distribution of cultural materials in society and facilitated exchanges informations between groups formerly kept apart by social and cultural barriers* (p. 94). L'avvento della stampa produsse anche nuove figure professionali di scrittori, come il tedesco Ryff, compilatori e annotatori più che autori di scritture originali che *assumed the common man was literated, not learned* (p. 101). il mondo dei volgarizzatori contribuisce a mettere in crisi il modello secondo cui la cultura alta trasmette sapere alla bassa e non viceversa. Gran parte di questa sezione è dedicata ad autori italiani: Leonardo Fioravanti, Alessio Piemontese-Girolamo Ruscelli, Giambattista Della Porta e alla diffusione dei loro libri.

La terza parte del libro descrive la trasformazione del libro di segreti nell'età della nuova scienza, di cui rappresenta la linea caratterizzata da un paradigma *venatorio*, basato sulla ricostruzione indiziaria, descritto da Carlo Ginzburg e che è da contrapporre a quello *platonico* di autori come Galilei. Il libro dei

segreti diventa la lettura delle nuove figure sociali dei virtuosi e dei curiosi.

Il libro è chiuso da un'appendice che elenca brevemente i principali libri di segreti italiani tra il 1520 ed il 1643.

Maria Conforti

COSMACINI Giorgio, *Medici nella storia d'Italia*. Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 218.

Quando nel 1839 si apre a Pisa il primo Congresso degli scienziati italiani la medicina vive una fase di passaggio di grande interesse. La medicina *romantica* si sta dissolvendo sotto la pressione delle scienze naturalistiche, che portano in pochi anni a definire una *chimica della vita* (biochimica) con Justus von Liebig ed una *cellularpathologie* con Rudolph Virchow e poi alla *medicina sperimentale* di Claude Bernard ed alla ridefinizione del concetto di *eziopatogenesi* nelle malattie infettive con Pasteur e Koch; è lo stesso periodo nel quale al concetto nosografico o meramente clinico della malattia si affianca la consapevolezza del ruolo delle disuguaglianze economico-sociali nel determinare le condizioni di salute. La transizione trova appunto eco nelle periodiche riunioni del Congresso degli scienziati, organizzato in sezioni, tra cui una di medicina. Proprio a Pisa esplose la polemica tra il cesenate Maurizio Bufalini e la sua *patologia analitica* ed il Presidente del Congresso, Giacomo Tommasini, assertore della *nuova dottrina medica italiana*, sostenuto in ciò con vigore da Giacomo Andrea Giacomini, che sostiene concezioni vitalistiche, sicché le malattie sono iposteniche o ipersteniche, a seconda che la forza vitale sia aumentata o diminuita (Med Sec 6:525-542, 1994). Trova eco in Bufalini la sofferta secolare maturazione *laica* dei rapporti tra qualità e quantità nelle scienze naturali ed in medicina e sulla natura dei composti, che infiammò le polemiche a Bologna, Pavia e Padova con le *quaestiones* sulla *latitudo formarum* e sulla natura del *mixtum* (Med Sec 7:41-71, 1995): è questo il passaggio che costituisce la base metodologica per l'ingresso pieno delle scienze naturali (matemati-

ca, fisica, chimica) nella medicina, per la valorizzazione della strumentazione come mezzo per esplorare e misurare i fenomeni, per traghettare la medicina da *settecento ambiguo* ed *ottocento romantico* all'ottocento *positivo*, come annota Cosmacini. La transizione trova eco anche nella riorganizzazione degli ospedali e delle condotte mediche e nel progressivo accentuarsi dell'intervento pubblico nella politica sanitaria, sino ad arrivare - in Italia - alla legge sanitaria generale Pagliani-Crispi del 1888.

In questo periodo, il baricentro della medicina si è spostato gradatamente dalla sola corsia al *gabinetto d'analisi*, se non al laboratorio, finché l'organismo è ritenuto come un *laboratorio chimico* (Med Sec 6:543-580, 1994), mentre l'attenzione dai soli dati clinici si rivolge anche alla promozione di sistemi di protezione pubblica della salute: il medico, in questo contesto, acquisisce - oltre alla tradizionale funzione antropologica interpersonale - una nuova funzione antropologico-sociale.

Questa è la chiave di lettura dell'opera di G. Cosmacini, secondo un filo conduttore che già si era affermato nella *Storia della medicina e della sanità in Italia*, e che cerca di collocare i tanti personaggi medici che si susseguono nel ricco testo in un duplice filo logico: i. l'uno che riguarda l'evoluzione del pensiero medico, tra dibattiti e polemiche, tra scoperte e resistenze a riconoscerne la portata; ii. l'altro legato alle ricadute sociali degli avanzamenti della medicina ed alle ricadute sulla medicina del mutare delle concezioni politico-sociali.

La narrazione si svolge con lo stile piacevole ed erudito di chi si muove agevolmente su più piani e con il vezzo di ricercare l'aggancio agli eventi: il carattere brillante dell'autore si esalta quando può far riferimenti ai *tumulti di piazza... di quel giorno primaverile del 5 maggio 1898*. Si tratta di concessioni al colore che spezzano il rischio della monotonia: i nomi che si susseguono son tanti ed è allora utile alla trattazione delineare una scena di fondo ove far muovere i diversi personaggi.

Il saggio inizia con il rilievo dell'irrazionalità che domina il settecento: tal Biumi interpreta la *peste de' buoi* che imperversa nella Padania come conseguenza di una strage (*famosa*, in realtà inesistente) di eserciti turchi e moscoviti. Dalle fosse di cadaveri di uomini ed animali la *matera animastica* corrompe aria, ac-